

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, colleghi, credo che intervenire in questo dibattito significhi per ciascuno di noi cercare degli ulteriori argomenti, oltre a quelli che già sono stati esposti (e non sono pochi), tali da incidere in qualche modo — perché questo dovrebbe essere il significato del dibattito — nelle scelte che i colleghi faranno al momento della votazione. Io non ho questa presunzione, anche se alla fine vorrò rivolgere a lei, signor Presidente incaricato, una perorazione, una richiesta.

Lei sa benissimo di avere l'attesa di una maggioranza assai composita. Se solo si leggono i quotidiani di oggi, ci si accorge che la composizione dei gruppi che dovrebbero darle la fiducia è veramente variegata. Il *Corriere della Sera* elenca una serie di sottogruppi: all'interno dei Democratici parla dei prodiani, dei dipietristi, di centocittà, degli ex diniani, dei governativi; all'interno dei DS parla dei veltroniani, dei dalemiani, dei riformisti, della sinistra DS, dei leader cosiddetti emergenti che, secondo il *Corriere della Sera*, sarebbero Bassolino e Cofferati; all'interno del Partito popolare, che perde voti ma aumenta le proprie divisioni interne, vi sarebbero gli ulivisti, i governativi, i centristi, gli irpini (De Mita e Zecchino), i nordisti e persino i padri — si fa per dire — nobili; poi vi è l'UDEUR, piccola ma che non vuole essere da meno, con i mastelliani, i nordisti e i dissidenti, Cardinale (non capisco da cosa dissenta ma pare sia un dissidente anche lui).

PAOLO BECCHETTI. Di se stesso!

IGNAZIO LA RUSSA. Ci sono anche i Verdi, Presidente, con i governativi, la sinistra verde (sarebbe strano che all'interno dei Verdi vi fosse una sinistra « gialla »), gli ambientalisti storici (non so in che cosa ma, comunque, sarebbero storici) (*Commenti del deputato Biondi*) Scalia e Mattioli. Solo i cossuttiani, all'interno del partito dei Comunisti, non

hanno divisioni, anche se Diliberto ha una sua posizione particolare che lei ha bene espresso. Vi è, poi, Rinnovo italiano, ma anche i socialisti non vogliono essere da meno: vi sono i boselliani, la minoranza interna con Del Bue, i socialdemocratici con Schietroma che, comunque, per il suo ruolo ha giustamente avuto — ma è persona che stimo — un incarico da sottosegretario.

ALFREDO BIONDI. Non si nega a nessuno!

IGNAZIO LA RUSSA. Tralascio il PRI, il gruppo misto e quant'altro per significarle che, con una simile attesa, ritengo che lei giustamente si sia molto preoccupato e, nel suo intervento di ieri, abbia cercato, più che di fornirci un vero e proprio programma, di blandire i voti che mancano. Sono stato molto attento e, nel suo intervento, ho colto l'attenzione, per esempio, rivolta a due-tre parlamentari presenti in quest'aula, onorevole Presidente Amato, quando con garbate parole, per usare le sue espressioni, ha cercato di promettere un decreto che impedisca ai morti — non c'è niente di male ad usare la parola « morti » (tutti prima o poi lo saremo, persino questo Governo) — di essere iscritti nelle liste elettorali in occasione dei referendum. Lei, poi, ha trovato qualche altra occasione per consentire un applauso da parte del referendum Taradash. Il suo intervento, cioè, mi è sembrato volto più che ad esporre quella che dovrebbe essere — si fa per dire — la strategia di un Governo, una specie di offerta, di...

ALFREDO BIONDI. OPA!

IGNAZIO LA RUSSA. ... un'OPA — mi hai anticipato — nei confronti di quei pochi deputati che, ahimé, se non venissero, lascerebbero del tutto priva di una qualsiasi maggioranza la sua presunzione di avere la possibilità di svolgere il ruolo di guida di un Governo.

In un quadro come questo, comincio a rimpiangere Bindi e Berlinguer. Lei, si-

gnor Presidente, mi deve spiegare perché, se ha difeso con tanto appassionato calore la politica della sanità, se ha difeso con tanta solerzia la politica della scuola, se ha usato parole alate nel difendere l'operato sull'immigrazione, Bindi, Berlinguer e Maritati sono stati mandati a casa, per non parlare di Barberi. È un'ingiustizia nei confronti di questi valenti deputati che, evidentemente, con una tecnica che, come è stato appena ricordato, viene da lontano, sono stati considerati i capri espiatori da lanciare alla folla affinché possa immaginarsi da parte del Governo, in qualche modo, un atteggiamento diverso, che lei per primo, però, esclude, dando un dieci e lode incondizionato a ministri che, invece, vengono immotivatamente — a questo punto — esclusi dalla compagine governativa.

Presidente, lei si è dilungato sul tema della sicurezza e su quello dell'immigrazione, ma non ci ha convinto. Per quanto attiene alla immigrazione, ha fatto ricorso al classico « zio d'America ». Uno zio d'America ce lo abbiamo un po' tutti, chi più chi meno; io, forse, che non ce l'ho, ho un'altra argomentazione: semmai dovrei sollecitare un applauso a sinistra, potrei ricordare che la cicogna mi ha fatto « scendere » in Sicilia; se avesse avuto i freni più lenti, sarei finito nel Maghreb. Ed è per questo, difatti, che non vi è alcun atteggiamento preconcepito di prevenzione nei confronti di una sana e corretta immigrazione. Lei deve cominciare a comprendere che da parte del Polo, da parte del centrodestra, non è mai venuta una equazione quale quella che lei ha voluto cercare di dimostrare — immigrazione uguale criminalità —, ma credo che iniziare un discorso sottolineando questo aspetto significa non comprendere che il problema dell'immigrazione deve essere affrontato anche per i riflessi che esso comporta sul piano della criminalità. Non volerlo comprendere significa proseguire la strada del buonismo, del lassismo, del finto pietismo che sta dando tanti guasti e tanti guai alle regioni d'Italia più colpite e, man mano, a tutte le regioni del paese !

Sul piano della sicurezza lei ha insistito con questo fantomatico pacchetto sicurezza, affermando che bisognerebbe fare ancora di più. Noi ci accontenteremo se questo pacchetto sicurezza, che due ministri hanno annunciato e che nessuno ha mai avviato, cominciasse ad essere discusso in Parlamento ! Perché è stato cancellato dall'ordine del giorno ? Noi riteniamo di sapere che, quando si parla di sicurezza e quando noi diciamo « prima di tutto la sicurezza », nelle vostre menti, nella sua mente, signor Presidente del Consiglio (non vi è nulla da vergognarsi: prima faceva cenni con la mano), nella sua concezione di ex psiuppino, il termine sicurezza significa propaganda della destra; vi fa venire in mente forse un retaggio antico, ma non più di tanto, quando nelle strade gridavate che bisognava disarmare la Polizia o che il carabiniere dovesse essere mandato al cimitero (« basco nero, il tuo posto è al cimitero »). Capisco, è un riflesso condizionato non è che adesso siete convinti di queste cose, ma è difficile per chi ha questo *background* affrontare il tema della sicurezza come questione prioritaria e senza la quale non è possibile esercitare alcuna delle libertà costituzionali: la libertà di vivere; di incontrarsi; la libertà di lavorare ! Voi avete un meccanismo distorto che vi fa ritenere che affrontare seriamente questo tema significhi fare un piacere alla destra: non è così, signor Presidente del Consiglio !

Allora, se non ci convince il modo in cui lei ha cercato di presentare un percorso « napoleonico »; se non ci convince il modo in cui lei ha cercato di raccogliere i voti per un percorso che tutti sanno essere soltanto quello di un'attesa che avvenga un evento straordinario, magari miracoloso, nell'anno del Giubileo, che possa far cambiare in qualche modo il verso che il consenso dei cittadini sembra indirizzato ad avere; se non ci convince tutto questo, io debbo almeno chiederle un atto di lealtà verso questo Parlamento.

Comprendo benissimo che sia stata una scelta giuridicamente corretta quella fatta dal Presidente Ciampi di affidarle

l'incarico per cercare di formare un Governo. Per carità, se vi è una maggioranza o almeno un tentativo di cercare una maggioranza in Parlamento, è inevitabile che si faccia. E non poteva forse fare diversamente dal suo punto di vista e dal suo ruolo il Presidente della Repubblica. Lei, però, cosa farà se il suo esecutivo non avrà neanche i 316 voti che costruiscono una maggioranza? Lei se la sente — esattamente come è avvenuto per il secondo Governo D'Alema — di tentare un'avventura, che tutti capiscono quale possa essere, se avrà meno di 316 voti? Lei se la sente di tentare di fare il Presidente del Consiglio se per avventura non avesse 316 voti e se fossero decisivi cinque voti dei tanto vituperati ex leghisti secessionisti o quasi, come lei definirebbe — non certo io — i deputati dell'APE? Io credo, Presidente Amato, che in questo caso — almeno in questo caso — lei dovrebbe fare come ha fatto Diliberto. Prenda il coraggio a due mani, perché avere un ruolo più grande della propria statura non è proprio obbligatorio: in quel caso, almeno, lei l'indomani se ne torni da Ciampi e gli dica che non ce l'ha proprio fatta. Gliene saranno grati gli italiani e gliene saremmo grati anche noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

**DARIO GALLI.** Signor Presidente, signor Primo ministro, i cittadini italiani fanno fatica a capire quello che sta succedendo in questi giorni. Si sono svolte elezioni regionali perse in maniera evidente dalla maggioranza che governa il paese; subito ci si è affrettati a dire che questo risultato non conta dal punto di vista politico, ma il Primo ministro D'Alema si è dimesso. Ora si cerca di costituire un nuovo Governo che dice di voler continuare il programma politico del vecchio. È veramente difficile capire quale sia la logica! Se il risultato elettorale non conta, non si capisce perché D'Alema non sia ancora al suo posto.

Non mi dilungo, avendolo già fatto molti colleghi, sullo spettacolo della conta delle poltrone, dei ministri e dei sottosegretari per mettere d'accordo i diciassette capigruppo. Alla faccia di chi continua a dichiararsi bipolarista e favorevole al maggioritario secco! Vorrei invece intervenire sulla sostanza programmatica del suo discorso di presentazione del nuovo Governo.

Lei ha insistito molto sulla volontà di continuare il lavoro dei suoi predecessori e di voler portare a termine la riforma della sanità che nessuno pare aver apprezzato, né i medici né tantomeno i cittadini. L'unica cosa certa è che in questi anni sono aumentati i ticket per le prestazioni sanitarie, non si sono accorciati i tempi di attesa, si sono ridotti il personale e i letti negli ospedali soprattutto del nord. Se questa riforma è così valida da dover essere completata, non si capisce perché il maggior artefice, il ministro Bindi, sia stato sostituito. Lo stesso si può dire per la riforma della scuola. È una riforma che nessuno ha capito (forse nemmeno il ministro che l'ha ideata). È comunque una riforma che è stata bocciata sia dagli studenti che dagli insegnanti. Il ministro Berlinguer, anche lui troppo bravo, è stato sostituito!

Dalle sue parole abbiamo appreso che negli ultimi anni in Italia la tassazione è diminuita. Il nuovo ministro delle finanze, prima ancora di essere legittimato dal voto, si è affrettato a dichiarare che ridurrà le aliquote IRPEF. A parte il fatto che solo voi vi siete accorti di questo (e non capisco soprattutto come abbia fatto il neoministro, visto che si fa fare il 740 da altri), se è vero che le entrate tributarie nel 1998 e nel 1999 sono aumentate di decine di migliaia di miliardi e il PIL non è aumentato di altrettanto e la lotta all'evasione ha dato risultati soltanto risibili, è altrettanto vero, se la matematica non è un'opinione, che chi ha un'attività regolare ha di fatto pagato imposte e tasse complessive in misura maggiore e non minore rispetto al passato!

I passati recenti Governi pare abbiano compiuto mirabolanti imprese anche in

campo economico. A sentire lei, signor Primo ministro, l'Italia sarebbe prima in molte classifiche europee e mondiali. Negli ultimi mesi, poi, pare che si sia diventati il motore economico del mondo. Può darsi che il nostro paese sia ben messo in qualche strampalata classifica inventata *ad hoc* dalla vostra addomesticata ISTAT, ma la realtà mi sembra un po' diversa. L'economia reale è fatta di pochi e importanti numeri, ma questi pochi importanti numeri dicono che l'Italia ha un PIL che cresce della metà e un'inflazione che cresce del doppio rispetto ai partner europei; che siamo agli ultimi posti per la capacità di attrarre investimenti e che siamo ultimi nella poco invidiata classifica del rapporto debito pubblico-PIL, superati recentemente anche dal Belgio. In altre parole, il nostro è un paese senza futuro economico, dove le nuove imprese non arrivano e le vecchie fuggono.

Dichiarazioni altisonanti si sono udite anche riguardo al problema della sicurezza. La stessa maggioranza che ha partorito la legge « Turco-Napolitano » che ha spalancato le porte all'immigrazione selvaggia e alla criminalità extracomunitaria, adesso si scopre garantista, severa ed inflessibile nel voler applicare la legge. Questa maggioranza che ha spinto la Cassazione a bocciare con argomentazioni ridicole i referendum sull'immigrazione che il popolo aveva invocato a gran voce, adesso veste i panni del gendarme. Perché non si è fatto svolgere il referendum? Si temeva forse la bocciatura plebiscitaria che sicuramente ne sarebbe conseguita. Anche qui, comunque, è la semplice impietosa dei numeri ad inchiodare il Governo vecchio e nuovo alle proprie responsabilità.

In Italia esiste un agente di pubblica sicurezza ogni centosettanta cittadini: il doppio della Germania e il triplo della Svezia. Sul territorio, però, troviamo un agente ogni duemila cittadini nelle province del nord, il doppio o il triplo nelle regioni del sud e fino a dieci volte (uno ogni duecentoventi cittadini) nella provincia di Roma. Il territorio è preda della

malavita, soprattutto in alcune zone del paese, semplicemente perché non è presidiato oltre agli altri problemi legati alla magistratura. Di fronte a questi numeri né il ministro Jervolino né il ministro Bianco hanno fatto nulla in questi anni, nonostante le numerose proteste del nostro movimento. Anche le nostre proposte molto semplici, ma efficaci, come il servizio di leva svolto come vigile urbano, sono state nei fatti boicottate, tant'è che nessun comune è riuscito ancora ad averne uno. Altro che volontà di combattere il crimine!

Alle questioni importanti, come le leggi sulle banche, soprattutto le banche popolari, farò solo un accenno, per dire che anche in questo caso si sono svendute con grave danno economico e culturale dei cittadini, soprattutto del nord, che con il proprio lavoro ed i propri sacrifici avevano contribuito alla loro formidabile crescita. Lo stesso vale per le privatizzazioni, che hanno semplicemente comportato una svendita alle solite grandi famiglie di pochi gioielli e che hanno mantenuto intatti vecchi carrozoni. Solo qualche parola su questi argomenti, comunque importanti, perché voglio avere più tempo per l'ultima fondamentale questione: il federalismo.

Anche lei è convinto che ormai siamo un paese federale e che si deve solo dare qualche ritocco per chiudere completamente l'argomento e la questione. Guardi che anche di queste cose vi siete accorti solo voi: io sono da sette anni sindaco di una cittadina del nord e non me ne sono accorto, tanto meno se ne sono accorti i miei concittadini. Le assicuro che questi sono gli unici cambiamenti: maggiori competenze, meno trasferimenti dallo Stato, maggiori necessità di imposte locali. Il federalismo alla Bassanini è molto semplice: maggiori oneri ai comuni, alle province e alle regioni ed i soldi sempre ed esclusivamente a Roma, salvo la possibilità di tasse locali aggiuntive. Il federalismo vero è un'altra cosa, molto semplice se lo si vuole davvero: devoluzione delle competenze e della tassazione, più libertà agli enti locali e poche prerogative allo

Stato (la moneta, la difesa, la politica estera), un terzo di tasse direttamente ai comuni, un terzo alle province e alle regioni, un terzo allo Stato, come nei paesi federalisti veri. Certo, se si vogliono solo imbrogliare le carte, allora è un altro discorso.

Per concludere, mi aspettavo da lei un discorso di insediamento più modesto e più umile, più in linea con i pochi difficili mesi di lavoro che ha a disposizione: la reiterata volontà di continuare, invece, sulla strada dei governi precedenti è la sua stessa condanna. Il paese ha bocciato la vostra maggioranza proprio per le cose che lei vuole continuare a fare, i cittadini italiani vi hanno bocciato perché non hanno condiviso le vostre riforme della sanità e della scuola, per il vostro atteggiamento sull'immigrazione e per la vostra incapacità in campo economico. Il paese vi ha bocciato non per astruse ragioni filosofiche ma perché, semplicemente, non condivide le vostre idee: questo è risultato più evidente al nord, dove il popolo ha votato compatto per la coalizione Polo-Lega e l'ha votata per il programma proposto, che è lo stesso che la Lega porta avanti da anni.

Il nord ha votato per uno Stato più libero e più liberale, per maggiori autonomie locali, per la scuola regionale più vicina alle esigenze del territorio, per la polizia regionale più capace di difendere sul serio i cittadini, per la sanità gestita dalle comunità locali. Questo, ovviamente, ci riempie di soddisfazione, ma non ci sorprende, poiché sapevamo benissimo che contro la storia, comunque, non si può andare. La vera novità è che anche grandi fette di popolazione del sud hanno capito l'importanza del messaggio e non si sono fatte intimidire dai messaggi minatori sulla Lega razzista dei mass media di regime. Ormai, anche il sud ha voglia di economia vera e rifiuta sempre di più i vostri modelli economici basati sull'assistenzialismo o sui lavori socialmente inutili, ma mi pare che siate incapaci di leggere questa semplice realtà.

La vostra arroganza vi impedisce di ammettere il vostro fallimento: ne sono

prova gli attacchi sconsiderati al nostro movimento, che molti colleghi di sinistra hanno portato nei loro interventi, come se la Lega nord fosse responsabile di questa crisi o, peggio ancora, come se la Lega nord fosse la causa, e non l'effetto, della protesta delle regioni del nord. Qualche tardivo richiamo sulla questione settentrionale è assolutamente inutile, come è inutile cercare di rincorrere su qualche importante argomento la volontà popolare e mostrare improvvisamente maggiore rigore: non vi crede più nessuno. Per tutte queste ragioni, non potremo che votare contro la fiducia al suo Governo, ma le auguro ugualmente di avere la maggioranza, magari per poco: lei ha un'importante compito da svolgere, deve completare l'opera dei suoi predecessori, dei due anni e mezzo del governo Prodi e dell'anno e mezzo dei due governi D'Alema. Loro sono stati i principali artefici del successo della coalizione Polo-Lega alle elezioni regionali, lei nell'anno che resta deve dare l'ultimo contributo alla vittoria dell'attuale minoranza alle prossime elezioni politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

**LINO DUILIO.** Signor Presidente, colleghi, noi popolari sosterremo lealmente il Governo presieduto dal professor Amato. In un tempo in cui si spendono molte parole per spiegare le scelte di campo, vorrei svolgere una breve considerazione circa l'esigenza di sgombrare il campo, invece, da un equivoco ripetuto e poco mitigato dalle considerazioni svolte dall'onorevole La Russa. Mi riferisco al fatto che ci troveremo in una situazione non democratica, non dico poco democratica, proprio non democratica, come ha affermato il capo dell'opposizione, con un Governo illegittimo perché non si è preso atto della sostanziale delegittimazione, non solo politica ma anche istituzionale, conseguente alle ultime consultazioni regionali. Se così fosse, non sarebbe dele-

gittimata solo la maggioranza, ma anche l'opposizione. Forse si tratta solo di spiegare la differenza tra legittimità e legittimazione; non intendo fare lezioni professorali, per così dire, ma, caro Presidente, penso sia il caso di spiegare e di ripetere i concetti elementari che attengono alle regole della democrazia, soprattutto se vogliamo che si crei una situazione di democrazia liberale nel nostro paese, tanto evocata, là dove le regole sono, appunto, un aspetto fondamentale.

Anche il richiamo a concetti di democrazia sostanziale ci deve far ricordare che, disprezzando le regole ed evocando la democrazia sostanziale, nella storia si sono prodotte tragedie. Addirittura da parte dell'onorevole Fiori, ieri, è stata evocata la necessità di richiamare l'articolo 134 della Costituzione per un giudizio da parte della Corte costituzionale su un conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato; è un concetto che, tra le righe, è stato ripetuto anche dal collega che mi ha preceduto e credo che, per un'operazione di ecologia giuridico-istituzionale nel nostro paese, caro Presidente, sarebbe bene che tale aspetto fosse spiegato ai più in termini comprensibili, visto che anche in questa sede — ahimè — non è adeguatamente conosciuto.

Detto ciò, passo a questioni di natura strettamente politica, per dire che, caro Presidente, dobbiamo prendere atto del fatto che fuori dal Palazzo siamo in una situazione di grandissima difficoltà, noi maggioranza siamo in difficoltà. Anche questo Governo viene percepito come un Governo non all'altezza del compito. Si tratta di un problema serio perché, come lei ci insegna, in politica non conta solo la realtà, ma la percezione della stessa che, anzi, è più importante. Credo che stiamo vivendo tali difficoltà perché quanto è stato realizzato dal Governo Prodi e dai Governi D'Alema — ritengo sia il caso di ringraziarli per quello che hanno fatto e credo che l'esperienza positiva di D'Alema sarà sicuramente rivalutata con il passare del tempo — non ha suscitato un consenso diffuso, un apprezzamento generalizzato nel paese per una questione di rilevante

importanza che, forse, non abbiamo ancora adeguatamente compreso. Mi riferisco alla necessità di portare a conoscenza dei cittadini ciò che viene fatto; bisogna comunicare, portare la notizia in termini comprensibili e diffusi. Caro Presidente, ci troviamo in una situazione della quale molti cittadini non conoscono nemmeno quanto di buono è stato realizzato in questi anni. Nella frenesia del fare, ci siamo dimenticati del comunicare in un'epoca che vive proprio di comunicazione.

Nel suo discorso di ieri, lei ha detto opportunamente « poca legislazione e tanta azione ». Siamo assolutamente d'accordo ed io aggiungo anche « tanta comunicazione ». Se dovessi riassumere con uno slogan il compito arduo, e per certi versi anche affascinante, che le assegniamo come maggioranza, consapevoli che si tratta proprio di un grande ed arduo compito, direi: Presidente, lei deve far rientrare nella coscienza del paese quei valori e quei fini del centrosinistra ai quali lei ieri si richiamava. Siamo in una situazione nella quale dobbiamo proprio far rientrare nella coscienza del paese i valori ai quali ci ispiriamo. Questo è il problema di fondo, che non riguarda solamente il destino di una maggioranza, ma che credo riguardi, senza essere eccessivamente enfatico, anche il destino del nostro paese, se vogliamo evitare che i discorsi di mera quantità si confondano con quelli di mera qualità, in una condizione in cui tutto viene misurato semplicemente con i punti percentuali e molte volte viene misurato non dicendo la verità con riferimento a questioni che sollecitano e solleticano l'emozione del cittadino.

Prima ho sentito dire che non è stato fatto niente al nord. Anch'io vivo al nord (siamo in una situazione in cui sembra che in questo paese solamente alcuni vivano al nord), a Milano, e, per fare un esempio banale, nei quartieri periferici di Milano oggi si vedono passeggiare i carabinieri: ciò rappresenta per i cittadini un momento di sicurezza che aumenta.

Presidente, ho fatto questo esempio banale, perché a proposito di questa tanta

azione e poca legislazione che lei ha richiamato mi è venuto in mente un antico detto popolare, secondo il quale le grandi cose passano attraverso le piccole cose. Noi probabilmente dobbiamo recuperare il principio della buona amministrazione, del buon padre di famiglia, come si dice nei sacri testi; insomma, dobbiamo diffondere nei cittadini la convinzione che stiamo operando per il loro bene autentico, che riguarda i valori di fondo di una comunità che non può ispirarsi semplicemente ad una logica di mera quantità, come dicevo prima, sull'altare della quale si smarrirebbe il senso della propria condizione storica e culturale.

Evidentemente poi dovremo condire queste cose con alcuni contenuti che rientrano in quel filone di comunicazione a cui accennavo. Forse sarebbe bene, caro Presidente, che noi ricordassimo agli italiani come eravamo alcuni anni fa e come siamo oggi, quale sia la nostra condizione, con riferimento a ciò che abbiamo fatto, in un Parlamento semideserto, vuoto a metà, perché tutti quelli che oggi si professano europeisti sono usciti da questo Parlamento perché ritenevano che non avremmo mai raggiunto quegli obiettivi ed avremmo semplicemente ammazzato il paese.

Ma anche sull'obiettivo dell'euro, Presidente, vi è un problema di comunicazione: noi dobbiamo far capire agli italiani — perché molti non lo hanno ancora compreso — perché conviene l'euro, perché è convenuta l'Europa, in quanto nella coscienza diffusa avanza adesso l'opinione secondo la quale si sono semplicemente fatti dei sacrifici, a fronte dei quali non vi sono benefici. Noi dobbiamo essere — mi si perdoni il termine — adeguatamente « pedagogici », tra virgolette, rispetto ai risultati grandi che storicamente abbiamo realizzato: come eravamo, come siamo, come saremo, come vogliamo essere.

Ho fatto riferimento alla famiglia: noi come partito Popolare abbiamo insistito in questi mesi sul tema del nascere, sull'investire perché si favorisca la natalità in

una società che invecchia, con un *trend* demografico che crea problemi non solo di natura sociale, ma anche finanziaria e previdenziale, come sappiamo: ebbene, credo sia il caso di insistere su questo terreno, di prendere provvedimenti concreti.

Signor Presidente, anche con riferimento alle difficoltà che esistono e che si mettono di traverso nella nascita di nuove imprese, abbiamo utilizzato uno slogan ed abbiamo organizzato un convegno che abbiamo intitolato « Nascere è un'impresa ». Sì, Presidente, nel nostro paese anche nascere è un'impresa, per le questioni che lei evocava, relative al tempo, al danaro, ai costi e, alla burocrazia che si incontra. A tale proposito invito il ministro Bassanini, che tanto ha fatto su questo terreno, ad evitare il rischio che anche le cose fatte siano percepite — torno al discorso della percezione — come illuministiche ed aristocratiche.

Noi dobbiamo riuscire a far passare nella nostra pubblica amministrazione la motivazione forte secondo la quale i dipendenti pubblici sono facitori di democrazia. Signor Presidente, tanti anni fa lei ha scritto un articolo su *Mondoperaio* — lo ricordo ancora — in cui si affermava che occorreva recuperare l'orgoglio della funzione pubblica. Io credo che il problema di fondo della nostra pubblica amministrazione sia recuperare l'orgoglio della funzione pubblica, convincendo il lavoratore pubblico di essere un facitore e un costruttore di democrazia che, nel momento in cui lavora sulla frontiera del rapporto con il cittadino, sta costruendo democrazia, in un rovesciamento di rapporto che porta il principe ad essere il cittadino che è di fronte a lui e che occorre servire, appunto, in termini di restituzione di servizi che gli consentano di avere più libertà.

La libertà di cui parlano i nostri amici (veramente parlano delle libertà, illustrando questo concetto non casualmente al plurale, confondendolo con la licenza) non si identifica semplicemente con il discorso dei carabinieri. Mi rivolgo al ministro dell'interno: abbiamo certamente

bisogno di azioni dimostrative, per cui venga al nord, faccia pulizia della clandestinità criminale di cui diceva il Presidente, che non ha nulla a che fare con l'immigrazione, per spiegare e dimostrare a questi signori, che su quelle emozioni costruiscono per il nostro paese la regressione e la reazione, che noi siamo per la sicurezza e per la libertà, ma quella autentica, quella che tutela il cittadino in una condizione di integrazione anche del diverso e di chi sta peggio (per riprendere le parole usate ieri dal Presidente) e non volendo, come nessuno vuole — anche questo lo dobbiamo spiegare perché il cittadino non lo sa — un processo confuso ed ingovernabile di arrivi che creano soltanto problemi ai cittadini! Siamo noi per primi a non volere ciò, ma non si può confondere questo discorso con i rigurgiti xenofobi e razzisti che stanno montando nel nostro paese, facendo montare un vento di destra che diventa pericoloso e che ci farebbe tornare a tempi bui in cui i fantasmi che abbiamo conosciuto si rappresenterebbero fra di noi.

Lo ricorderei anche agli amici leghisti ai quali mi permetterò di regalare un librettino in cui abbiamo riassunto, per non ripeterle qui, tutte le cose dette su «Berluskaiser», come lo chiamava Bossi non molto tempo fa. Lo regalerò perché non voglio perdere tempo in queste amenità, ma lo dico solo perché noi dobbiamo — lo ripeto e lo ribadisco — convincere gli italiani, in questo anno che abbiamo di fronte, che il destino del nostro paese si misura all'interno di questo intreccio, dentro questi interstizi di quantità e di qualità, di democrazia e di libertà, di sicurezza e di integrazione. Tutte queste sono le cose che noi dobbiamo fare. Avevo appuntato altri argomenti da trattare ma il mio tempo sta per scadere.

Lei ha parlato di formazione, a proposito del mercato del lavoro. Si tratta di un grande tema in riferimento al quale vorrei precisare (lo dissi anche quando se ne discusse la creazione) che già nei cromosomi di Sviluppo Italia vi era il segno di un fallimento che abbiamo conosciuto e che continuerà, se non adot-

tiamo adeguate misure di inversione di tendenza. Lei ha già spiegato ieri che cosa vuole che diventi questo soggetto per il sud del paese ma mi preme dirle (sono membro della Commissione lavoro) che al nord abbiamo un problema che passa anche attraverso l'adeguata spiegazione che, se al sud (dove sono nato, anche se vivo da trent'anni al nord) c'è il problema della disoccupazione, che significa disperazione e che dobbiamo combattere, al nord abbiamo problemi molto diversi. Abbiamo la frontiera dell'eccellenza che dobbiamo tutelare e custodire perché rappresenta una ricchezza per il paese. Anche in questo caso occorre intervenire in termini di messaggio e di percezione. Non facciamo però passare il messaggio che tutto ciò che si fa è rivolto esclusivamente ad una parte del paese, che peraltro vive nella disperazione, come dicevo prima, perché, se facessimo questo, surrettiziamente asseconderemmo la logica secondo la quale si vuole di fatto la divisione del paese.

Tutto questo sui temi dell'economia e dello sviluppo, della formazione e dell'eccellenza, mentre per quanto riguarda l'assistenza vorrei ricordare che la legge quadro di riforma dell'assistenza dimostrerà — se saremo capaci di approvarla — che anche attraverso la legislazione ordinaria è possibile favorire un processo riformatore di grandissima rilevanza per il destino del nostro paese, cosa che abbiamo fatto attraverso l'azione del ministro Visco nel settore fiscale nonché quanto abbiamo fatto nei settori del lavoro e della sanità. A proposito di quest'ultima, come popolare mi aspetto che lei dica qualche cosa in più di quanto ha fatto nel suo discorso di ieri.

Non vorrei che in giro si facesse passare l'idea che quanto è accaduto nel campo della sanità sia semplicemente la spiegazione elegante di un fallimento. Credo, invece, che nel campo della sanità si sia semplicemente realizzato quell'intreccio virtuoso di principi di cui parlavo prima, con riferimento ad altre questioni. Il tempo, comunque, sarà galantuomo.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha parlato di molta azione e di poca legislazione: abbiamo dinanzi a noi gli obiettivi del Documento di programmazione economico-finanziaria, della legge finanziaria per il prossimo anno, nonché l'importante appuntamento della legge sull'assistenza e, se ci riusciremo, l'approvazione della legge elettorale. In ogni caso, tanta azione e poca legislazione; si tratta di piccole cose attraverso le quali passano le grandi cose, come affermavo in precedenza. Signor Presidente del Consiglio, il compito principale che lei, insieme a noi, ha di fronte è quello di far rientrare nella coscienza diffusa del paese i valori ed i fini del centrosinistra su cui stiamo lavorando (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

**UGO BOGHETTA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i deputati del gruppo di Rifondazione comunista esprimeranno voto contrario senza alcun dubbio; faremo ciò convinti per quello che, rispetto alle elezioni regionali e alle esperienze di questi anni, rappresenta la sua proposta di Governo.

Nel suo intervento, meno sottile del solito, si evidenziava con nettezza che lei non sarà un Presidente del Consiglio, ma un amministratore delegato di parte della borghesia e il curatore fallimentare del centrosinistra. Nel suo intervento troviamo l'assoluto ed ossessivo richiamo alla favola del mercato perfetto, alla finanza cui tutto il resto (Stato sociale, scuola, pensioni) viene subordinato. Mi permetta una domanda: cosa c'entra tutto ciò con i risultati delle elezioni, con la sconfitta del centrosinistra e le dimissioni di D'Alema? Lei ha dato l'impressione di essere il successore di se stesso come Presidente del Consiglio del 1992 e come vice di Craxi. Del disfacimento e del fallimento del centrosinistra, lei non si cura. Eppure, la sconfitta di portata strategica così inequivocabile, che ha aperto varchi so-

ciali e culturali al Polo e che, per converso, trova nell'astensionismo una risposta sfiduciata sempre più ampia tra i cittadini, avrebbe dovuto portare all'avvio di una profonda analisi ed alla proposta di un Governo che facesse i conti politici e sociali con la sconfitta.

Il centrosinistra, invece di cercare risposte in un ripensamento e in una ricollocazione complessiva o in una svolta, con la proposta del Governo da lei guidato commette una scelta suicida e prosegue nella linea che in questi anni ha disastroso qualsiasi speranza di cambiamento del paese. Bisogna davvero essere atterriti, ciechi o stolti, per proporre un Governo peggiore di quello appena sconfitto. Il centrosinistra sembra una di quelle sette la cui vocazione è al suicidio di massa!

Si dice che il centrosinistra non abbia capito fino in fondo la fase economica e sociale della vittoria liberista o la centralità del territorio; eppure, i Governi di centrosinistra hanno favorito più di ogni altro l'industria (15 per cento di tasse in meno per le imprese), hanno deregolato il mercato del lavoro e privatizzato come nessun altro in Europa negli anni novanta. Essi hanno applicato in maniera subalterna le direttive europee e attaccato il diritto di sciopero, per favorire la liberalizzazione e privatizzazione del mercato dei servizi (un affare da 100 mila miliardi); non parliamo, poi della parità scolastica e del suo significato emblematico. Il centrosinistra ha favorito il primato dell'impresa e del profitto, nonché il prevalere dell'economia sulla politica e la competizione del mercato come valore. Il centrosinistra ha sostenuto la guerra nel Kosovo decisa dagli americani all'interno della NATO. Si è prodotta in questi anni, in questo modo, la quasi totale cooptazione del movimento operaio nei Governi della borghesia — per carità — progressista. Questo è il risultato! No, quello che il centrosinistra non ha capito è che questa politica liberista aveva ed ha già tanti interpreti e sostenitori: oltre al Polo, vi sono la Confindustria, le varie associazioni dei piccoli e medi imprenditori, le cooperative, il Trattato di Maastricht, nonché la

Banca Europea, la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale e il WTO, contro cui sta nascendo un movimento che affronta la nuova frontiera della lotta democratica. Quello che il centrosinistra non ha capito è che gli competeva un'altra politica: la difesa dell'occupazione dallo strapotere delle multinazionali (vedi il caso Goodyear); la difesa del salario e delle nuove figure atipiche e di un lavoro autonomo indifeso dinanzi allo strapotere delle grandi imprese a rete; la difesa del posto di lavoro e la sicurezza nel posto di lavoro, che peggiora proporzionalmente all'aumento delle flessibilità; la difesa dei diritti dei lavoratori e della stessa agibilità politica, che è sempre più conculcata, e non è un caso che la legge sulle rappresentanze sia arenata da tempo.

Non ha capito che la questione della sicurezza nasce non dalla presenza degli immigrati, ma da un'insicurezza più generale rispetto ad un futuro che sempre più persone, in particolare i giovani, non vedono più con fiducia. Se tutto è precario e incerto, dal lavoro alla pensione, allo Stato sociale, ai propri risparmi trasformati in azioni, ai cibi che mangiamo, se la competizione tra persone è massima, anche l'insicurezza diventa massima, mentre è noto che i diritti continuano a diminuire. Mentre la nostra gente chiedeva giustizia sociale, si sono inseguiti, Polo e Lega, in una suicida, sbagliata, reazionaria campagna di ordine pubblico.

La lotta alla frammentazione, alla disuguaglianza, all'impoverimento, la tutela dell'ambiente, la lotta ai privilegi, alla burocrazia inefficiente, la democratizzazione degli apparati di sicurezza: queste erano le linee politiche che doveva seguire un Governo di centrosinistra e non le fallimentari grandi opere, come Malpensa 2000, l'alta velocità, cui seguiranno il progetto Mose o il ponte sullo stretto. Non di queste ultime c'era bisogno, ma di opere infrastrutturali adeguate alle caratteristiche del nostro territorio e non determinate dai signori del cemento e delle tangenti. Questo era il senso, la direzione, il ruolo sociale, politico ed ideale che la sinistra al Governo doveva intraprendere.

All'interno di questo indirizzo doveva svolgersi il ruolo del sindacato, nuovo ed ancor più necessariamente conflittuale verso le sfide che il mondo del lavoro deve combattere a livello europeo e mondiale. Comprendiamo come lei sia affezionato alla concertazione, ma il sindacato rischia di fare la fine del centrosinistra; ha agevolato il padronato con una condotta bolsa e subalterna ed ora non contratta più nulla, gli accordi da tempo sono a perdere, mentre le aziende realizzano profitti da primato con l'aiuto dello Stato.

Si è prodotto, invece, solo un eterno chiacchiericcio su quali simbolo e premier doveva avere il centrosinistra, quale sistema elettorale lo avrebbe favorito, se il doppio turno, il turno unico o ancora il maggioritario, sebbene quest'ultimo abbia fatto aumentare i partiti da 18 a 44 ed alimentato il trasformismo parlamentare e nonostante l'astensionismo sia passato dal 9 al 30 per cento. Sta in queste cifre la sconfitta nei confronti della destra, questi sono i numeri dell'incapacità a mobilitare i cittadini, i lavoratori, i giovani verso il cambiamento: e non al nord si è perso, ma nel nord si è perso. Certo, c'era un bisogno di tornare al territorio, ma questo significava e significa semplicemente tornare nei luoghi di lavoro vecchi e nuovi, nelle scuole, ad unire ciò che il capitale divide. In questo senso doveva operare il decentramento alle regioni ed agli enti locali, altro che federalismo dei tagli e obbligo alla privatizzazione! E lei, Presidente Amato, come può essere la soluzione, lei che di questo modello di americanizzazione è da sempre un ispiratore, da collaboratore di Craxi a Presidente del Consiglio?

Il suo discorso si discosta anche dal già blando riformismo europeo dei Blair e degli Schröder. Il suo è un programma neo conservatore, basti pensare all'impostazione ideologica su mercato e finanza, da liberare da ulteriori lacci e laccioli, così come ha previsto la Confindustria nel suo progetto sulla competitività del paese, disegnando uno Stato delle imprese; basti pensare ai « fai da te », attraverso la

professionalizzazione di modello americano, nonché al passaggio sulla famiglia, che può significare, in bocca a lei, un attacco alla legge n. 194 e magari alla normativa sull'assistenza; basti pensare al discorso sulla sicurezza e l'immigrazione, a quello sul presidenzialismo. Ripete con forza che bisogna tagliare le pensioni, ritorna a mettere i lavoratori con venti o trent'anni di lavoro alle spalle contro i giovani. Ancora divisioni.

Elimina il ministro Bindi, uno dei pochi che ha avuto il coraggio di sfidare i poteri forti della sanità e di operare una riforma a favore del cittadino, e la sostituisce con un capo della ricerca oncologica privata, con un medico che parla ai medici: una corporativizzazione, questa, pericolosa come quella operata nel settore della scuola, dove è invece necessario esprimere il massimo di scelte politiche a favore di tutti i cittadini.

Non meno simbolico è il passaggio del Ministero dell'ambiente dai Verdi a Bordon. Non che il ministro Ronchi abbia brillato, ma uno schiaffo più pesante ai Verdi non si poteva dare! Del resto, non abbiamo capito come la maestrina Francescato riesca a coniugare la questione ambientale con lei Presidente del Consiglio. Il fatto è che questa sinistra, così com'è, macella qualsiasi diversità. Ciò che non riuscì pienamente a Craxi riesce a lei, che sul progetto di Craxi ha l'appoggio dei DS, della parte democratica degli ex DC, addirittura dei Verdi e di altri. Complimenti!

In questo quadro, però, questo centrosinistra è una gabbia da rompere, perché non può produrre più nulla di buono. È necessario ricostruire una sinistra plurale, dove ognuno si riprende, rinnovandosi, le proprie caratteristiche peculiari di sinistra moderata, radicale o ambientalista, dialogando con le altre forze cattoliche e democratiche che non hanno problemi molto diversi.

Anche per questo la motivazione di un Governo che consenta lo svolgimento dei referendum ci vede contrari. Il referendum sui licenziamenti attacca simbolicamente tutto il mondo del lavoro, tentando

di far passare l'assolutismo padronale. L'altro referendum, che lei appoggia esplicitamente, tende a trasformare con il maggioritario ogni questione in un problema di carattere elettorale o ad appannaggio degli esecutivi.

Il fallimento di questi referendum dovrebbe essere un obiettivo comune per il rinnovamento e la rinascita della sinistra e del centrosinistra. Contro il disfacimento di oggi, contro il disorientamento penoso e doloroso che avvertiamo tra il popolo del centrosinistra, tra le classi lavoratrici, ma anche fra semplici democratici, riteniamo che occorra invocare un'altra via: al modello di società sempre più americanizzato è necessario contrapporre un'altra idea di società, solidale ed egualitaria, che rispetti l'ambiente.

Riteniamo che il conflitto per la difesa dei lavoratori sia sempre stato fondamento di progresso e di democrazia e lo sia tuttora. Crediamo si debba andare verso una forte redistribuzione delle ricchezze, se è vero come è vero che il 14 per cento delle famiglie vive con meno di 2 milioni di lire al mese e che, per converso, il 10 per cento possiede il 30 per cento della ricchezza. Riteniamo sia necessario dare segni di equità per chiudere la forbice che si è andata aprendo fra ricchi e poveri, a partire dalle pensioni minime, scandalosamente basse, senza doverle necessariamente paragonarle alla sua. È necessario un salario sociale in favore di chi non trova lavoro, anche sotto forma di incentivi alle imprese che volessero assumere disoccupati.

Serve uno Stato sociale basato su principi universalistici che riunifichi ciò che l'economia divide. Riteniamo che il sud non abbia bisogno di *deregulation* — perché ce n'è già abbastanza —, né di soldi distribuiti a pioggia alle imprese: servono investimenti pubblici per creare occupazione subito, per stabilire condizioni economiche, sociali ed ambientali favorevoli ad una nuova imprenditorialità che salvaguardi le caratteristiche del territorio.

Signori del centrosinistra, questa inversione di tendenza serve adesso. Andare alle elezioni ora o fra un anno in questo

modo non cambierebbe il risultato. Nemmeno una legge elettorale piuttosto che un'altra potrebbe cambiare la situazione. Inoltre, la scelta che fate oggi rischia di rappresentare la chiusura definitiva di qualsiasi dialogo con Rifondazione comunista. Si può fare qualsiasi discorso propagandista, ma ci siamo sempre assunti le nostre responsabilità: con la desistenza al tempo del Governo Prodi, sostenendolo ben oltre la sua nascita e proponendo una svolta che, dopo le recenti elezioni regionali, dovrebbe apparire in tutta la sua lungimiranza. Siamo stati colpevolizzati e lo siamo ancora per la caduta di quel Governo, quando ormai tutti dovrebbero sapere ed avere il coraggio di ammettere che il Governo Prodi cadde perché fu garantita una scissione.

Alcune settimane fa ci siamo presi la responsabilità di stipulare accordi per le elezioni regionali, nonostante temiamo più di tutto essere confusi con comportamenti che contrastiamo fortemente.

Dinanzi a questo Governo neoconservatore e ad una maggioranza votata al suicidio, siamo contrari non solo agli aspetti programmatici e politici: voteremo contro anche perché questo modo di far politica, dove si abbandonano grandi storie e percorsi al silenzio dell'intelligenza, non ci piace. La democrazia e la politica sono malate ed una cosa è certa: il Governo Amato non è la medicina, ma uno dei virus da combattere.

Signor Presidente del Consiglio, le voteremo contro, infine, perché non possiamo dimenticare che questo voto cade fra due date per noi fondamentali: il 25 aprile, anniversario della liberazione da cui è nata la Carta costituzionale, mai pienamente attuata e oggi attaccata frontalmente e obliquamente sia nella sua parte istituzionale, sia in quella sociale e di principio, nonché aggirata dai Governi di centrosinistra con la partecipazione alla guerra o al finanziamento della scuola privata e attaccata laddove si conferisce centralità all'impresa di mercato e non al lavoro e ai fini sociali dell'impresa stessa,

ed il 1° maggio, festa dei lavoratori ed in ricordo dei morti nelle lotte per la riduzione dell'orario di lavoro.

Comprenderà quindi, a maggior ragione, perché, votandole contro, rispettiamo il ricordo di lotte esemplari che valgono per oggi e per domani; comprenderà perché, votandole contro, noi rispettiamo le memorie ed il lascito politico ed ideale di quanti si sacrificarono per la democrazia, la libertà, l'uguaglianza e la pace fra i popoli (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, il Governo che si presenta oggi alle Camere deve portare a compimento la legislatura. È chiaro a tutti, o dovrebbe essere chiaro a tutti, che, se la Camera non accordasse la fiducia, rimarrebbe aperta soltanto la strada delle elezioni anticipate (*Applausi del deputato Bampo*).

Nessun altro tipo di Governo potrebbe essere messo in piedi neppure allo scopo di celebrare i referendum. Il centrosinistra deve dimostrare con i fatti ai cittadini che i sacrifici finora compiuti non sono stati inutili.

Il programma enunciato dal Presidente del Consiglio è caratterizzato da un forte spirito di innovazione; più che nuove leggi abbiamo bisogno, come lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto, soprattutto di una buona ed efficace amministrazione. Bisogna liberare la nostra economia di mercato da una serie di pastoie burocratiche al fine di favorire la crescita che è in atto. Con la stessa determinazione occorre mettere in opera adeguate politiche di coesione per fronteggiare squilibri territoriali e recuperare fasce sociali di esclusione e di emarginazione. Il lavoro è la nostra principale sfida. Le politiche per l'occupazione devono essere fondate sullo sviluppo della formazione e della scuola.

L'insicurezza si diffonde tra i cittadini sul piano sociale come su quello indivi-

duale e la lotta contro la piccola come contro la grande criminalità deve essere considerata prioritaria. Il coordinamento tra le forze dell'ordine e una maggiore presenza sul territorio possono e devono essere conseguiti entro tempi brevi.

Signor Presidente, i Governi di centro-sinistra presieduti dall'onorevole Prodi e dall'onorevole D'Alema hanno portato avanti il risanamento della finanza pubblica; l'Italia è nella moneta unica europea, non dobbiamo però nasconderci che queste politiche di rigore, pur indispensabili, hanno provocato disagio e malessere nei cittadini, soprattutto al nord dove si concentra larga parte dell'apparato produttivo, e lo Stato è apparso esoso, il fisco è apparso rapace e la burocrazia oppressiva. Le popolazioni meridionali invece si sentono trascurate.

È del tutto evidente che non si devono riallargare i cordoni della borsa; il debito pubblico accumulato è ancora abnorme, tuttavia oggi è possibile arrivare ad una diminuzione delle tasse senza compromettere la tabella di marcia verso il pareggio dei conti pubblici.

Noi socialisti non abbiamo mai nascosto le nostre critiche alle carenze politiche e programmatiche che i Governi del centrosinistra hanno pur avuto. Abbiamo contemporaneamente riconosciuto i molti risultati positivi che sono stati conseguiti. Noi socialisti abbiamo posto, a suo tempo, una questione che riguarda la *leadership* del centrosinistra; non abbiamo mai avanzato pregiudiziali politiche e personali, non abbiamo neppure mai contestato che in linea di principio i democratici di sinistra, il partito più rilevante della coalizione, rivendicassero la guida del Governo.

Le nostre critiche e le nostre riserve, a tutti note, riguardavano esclusivamente il fatto che la *leadership* di Governo, per un complesso di fattori non fosse in grado, come invece è stata quella dell'onorevole Prodi, di conquistare quelle fasce sociali dell'elettorato decisive per il finale di partita in un sistema bipolare. Compiremmo però un grave errore se pensassimo che il solo cambio della *leadership* di

Governo, e in futuro la scelta di una candidatura ad una *premiership* più capace di parlare al centro dell'elettorato italiano, possa risolvere tutti i nostri problemi. Bisogna invece eliminare alcuni ritardi che la sinistra politica e la sinistra sindacale hanno accumulato dinanzi alla straordinaria trasformazione in atto.

L'opposizione, come è del tutto legittimo politicamente, ha chiesto, anche se in forme sguaiate e poco nobili, elezioni anticipate; vuole profittare della vittoria conseguita alle elezioni regionali e portare a casa rapidamente il risultato.

Mi appare invece assai più strano che ci sia qualcuno nelle file del centrosinistra desideroso di affondare Governo e legislatura. Solo forme di ossessione persecutoria possono presentare il Governo presieduto dall'onorevole Amato come un tentativo di restaurazione. Tutto è cambiato e non si torna indietro! Chi comunque mette in atto tentativi di discriminare quanti hanno partecipato alla storia recente e meno recente del movimento socialista rivela solo una mentalità illiberale, violenta e politicamente razzista nei confronti di una parte della politica italiana che ha contribuito a rendere libera e democratica questa grande nazione.

Signor Presidente, il Governo che ci accingiamo a votare è l'espressione di tutto il centrosinistra. I socialisti daranno un voto convinto di fiducia al Governo da lei presieduto, che ha le carte in regola per affrontare i problemi del paese in questo ultimo scorcio di legislatura, molto importante per l'oggi ma certamente molto più decisivo per le sorti della democrazia del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ora agli interventi a titolo personale. Ricordo ai colleghi iscritti a parlare a titolo personale che ciascuno di loro ha a disposizione sette minuti.

È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE COSTA.** Stavo per dire signor Presidente, ma vedo che l'onorevole

Amato — sicuramente per ragioni d'ufficio — si è dovuto allontanare. Mi rimetto alla voce e alla presenza autorevolissima dei componenti il Governo, per far rilevare innanzitutto come il tempo e l'orologio non debbano accecare la politica a dodici mesi dalle elezioni. A me pare invece che stia avvenendo proprio questo. Qualcuno offre troppo. Ho letto quanto ebbe a dire il Presidente Amato il 30 giugno del 1992, al Senato prima e alla Camera poi, a proposito della presentazione del suo nuovo Governo: all'incirca, i temi erano quelli, un po' universali, trattati in questa sede. Qualcun altro, però, chiude la porta al dialogo, ed io credo non sia del tutto giusto. Ritengo che la dialettica non sia soltanto scontro, ma anche costruzione.

Lavorare nel frastuono è molto difficile. Io auguro al Governo, in particolare al Presidente, di farlo con serenità, anche se sarà difficile, tenendo conto che i suoi compagni di viaggio sono sovente rumorosi e qualche volta anche insofferenti.

Ci sono dei precedenti. Fu difficile lavorare per il primo Governo Amato. Caddero molte teste. Ma il Presidente riuscì a gestire la cosa con freddezza ed anche con buoni risultati, con le quattro deleghe approvate. C'era però una buona sintonia politica, allora, tra le forze che sostenevano il Governo. Voglio ricordare un altro precedente di governo costretto a lavorare nel frastuono, cosa molto difficile. Toccò al Governo Berlusconi. Ambienti esterni alla politica pretesero di dettare legge, anche a livello internazionale. L'esperimento non riuscì, non tanto per gli attacchi provenienti dall'esterno quanto per i disaccordi interni, anche in quel caso.

Molti apprezzarono il lavoro del Presidente Amato. Oggi non sono sicuro che possa ripetere i risultati positivi di allora. Molti fra coloro che si aggrappano oggi a lui ebbero espressioni molto poco confortevoli nei confronti della sua persona, del suo Governo e del suo lavoro. Mi auguro che nella replica trovi spazio e tempo per chiarire un argomento importante che lascia per certi versi irrisolto come ministro del tesoro: quale fase attraversiamo

nei rapporti economici con l'Europa? Quali ritardi abbiamo accumulato, negli ultimi mesi particolarmente?

I dati della Corte dei conti europea e della Corte dei conti italiana sono univoci: meno 22.500 miliardi in sei anni, meno 4.000 miliardi circa all'anno, non tutti dovuti a fondi di solidarietà o a ragioni strutturali. Soprattutto questo è necessario in un'Europa in cui, stando a quanto si vede, ciascuno confidava, per tappare i propri buchi, nei soldi, che sovente non c'erano, degli altri.

Il Presidente del Consiglio ha parlato di burocrazia che frena, condiziona e ritarda. Credo sia il tempo di affrontare coraggiosamente il problema delle *authority* sovente alibi per prelievi assurdi, sovente baracconi costosi, zeppi di privilegi improduttivi, accondiscendenti verso i potenti, incapaci di controllare i veri poteri forti, l'ENEL, la Telecom e fratelli, l'Italgas, le compagnie petrolifere, le banche che colpiscono a mansalva i cittadini nel disinteresse dei Governi e di parte del Parlamento.

C'è qualcosa che accomuna i controllori e i controllati? Il privilegio. Perché non lo si rende pubblico? Le Commissioni parlamentari di Montecitorio hanno votato una proposta di legge per creare una Commissione d'inchiesta per aprire i tabernacoli della giungla retributiva. Tutto bloccato da tre anni, non si arriva all'esame dell'Assemblea. Chi ha paura della verità? Forse Violante, forse la sinistra, forse il centrodestra, forse tutti?

Abbiamo votato recentemente per le regionali e discusso abbastanza poco di argomenti strutturali legati alle regioni. Quando Amato era il responsabile dell'*antitrust* ebbe una nota molto precisa del comportamento privo di valori nei confronti della concorrenza a proposito del trattamento tra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario. Fu disposta un'indagine, non se ne sa più nulla. Credo sia necessario — lo abbiamo sollecitato — l'intervento dell'Europa e del commissario Monti. Se non c'è violenza in questo, non

credo esista in Italia la possibilità di accertare altra violazione della concorrenza.

Concludo con un'indicazione specifica. Ho apprezzato la scelta di Veronesi che sostituisce un ministro impopolare che non ha demeritato. In Veronesi confido per l'assolvimento del compito di riscoprire gli stanziamenti per la prevenzione oncologica decisi dal Governo Berlusconi (oltre 300 miliardi) e mai spesi negli ultimi quattro anni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO GUIDI.** Posso chiedere quanti minuti ho?

**PRESIDENTE.** Sette minuti.

**ANTONIO GUIDI.** Sette minuti sono utili per vivere e per morire, ma anche per entrare in coma. Mi sembra che questo Governo sia già in coma, non lo dico a fini iettatori, ma come medico e come politico.

I Governi di centrosinistra hanno dimostrato una cosa cui non eravamo abituati: di vivere e di sopravvivere anche in coma — lo ripeto — contro la volontà popolare come hanno dimostrato i Governi Prodi, D'Alema e ora quello del Presidente Amato.

Mai come adesso, contro il voto popolare, si propone un Governo impopolare, sicuramente composto, in parte, da persone con le quali ho condiviso un cammino, un percorso e delle idee, ma che non può essere nemmeno paragonato al Titanic che affonda e che ha una sua dignità. A me sembra, invece, un canotto rappezzato per arrivare non si sa dove a fine legislatura. Quale legislatura? Sarebbe dovuta finire già da molto tempo. Procedo verso un approdo glorioso? Non mi sembra. Sarebbe stato molto più coerente nei confronti di chi in questo Governo crede — e lo rispetto — rispettare, almeno questa volta, la volontà popolare.

Detto questo rimango estremamente perplesso.

Il Presidente del Consiglio incaricato ha insistito molto nella sua storia politica accanto all'onorevole Craxi, e dopo, negli anni passati, su alcuni temi centrali anche della politica del Polo: il diritto alla vita, la famiglia. Chiedo allora al Presidente del Consiglio incaricato — che sarà sicuramente scaricato dalla sinistra sinistra quando porterà avanti questi temi — come farà a farli affermare da un ministro della solidarietà sociale che ha cancellato il termine famiglia dal dicastero voluto dal Presidente Berlusconi e che non ha mai creduto nella famiglia, se non nell'ultimo periodo (e certe conversioni preelettorali inquietano, non fanno piacere a chi è cattolico e non).

Il ministro della cosiddetta solidarietà sociale ha sempre contrastato — legga, Presidente del Consiglio incaricato, visto che mentre parlo lei non c'è — tutto quello che lei ha sempre detto in favore della famiglia e della vita. Mi chiedo allora come farà in questi pochi mesi (non è detto poi che la fiducia vi sia; io spero e le auguro di no) a ricomporre una politica sulla famiglia, sul diritto alla vita che quando viene pervicacemente ostacolata nasconde una forte componente razzista. Mi chiedo come farà in questi pochissimi mesi — se li avrà — a ricomporre quello che non è stato fatto, l'intervento sulle famiglie con un'elemosina che offende quelle in difficoltà, chi all'interno delle famiglie stesse è emarginato: hanno dato pochi soldi e hanno diviso i problemi facendosi un'autoglorificazione insensata, senza cuore, senza valori. Mi chiedo allora davvero come farà a difendere quei temi, che in fondo sono suoi, nel quadro di una politica, di una cultura che negli anni, in maniera carsica, ha affermato.

Mai come adesso, al di là dei temi dell'economia, senz'altro essenziali, e anche all'interno dell'economia, Presidente incaricato Amato, poco « amato » dai suoi, ha delle contraddizioni così forti che nemmeno con la sua tanto decantata sottigliezza potrà ricomporre, ha delle figure completamente antinomiche, contraddittorie, antagoniste. Basti pensare al

cosiddetto ministro Del Turco, con le sue stranezze: dice di non conoscere bene quello che dovrà governare; io so — mi rivolgo a lui che non c'è — che l'amore si può tradire, l'amicizia no: ebbene lui è riuscito nel capolavoro di fare l'uno e l'altro, ironizzando anche sull'handicap, ma lasciamo stare.

Mi chiedo come farà, Presidente incaricato Amato, essendo Capo dell'esecutivo, a difendere valori come la famiglia, il diritto alla vita, la parità scolastica all'interno di una coalizione nella quale la maggior parte delle persone dichiarano di credere ad essi, ma non ci credono. Questo è il grande problema suo e purtroppo degli italiani. A noi, in fondo — concludo e mi scuso —, potrebbe anche far piacere che facciate l'ennesima brutta figura. Il problema è che gli italiani ne soffrono.

L'ex ministro Costa ha parlato di Veronesi.

Il professor Veronesi ha fatto differire di un giorno la riunione del Consiglio dei ministri: era meglio che la facesse differire per sempre, perché il grande malato è proprio questo Governo, che spero non nasca; se anche nascerà, però, le assicuro che non lascerà alcuna metastasi, perché sarà l'ultimo Governo di centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, desidero anzitutto dare il mio bentornato al Presidente del Consiglio Amato. Invero, quando otto anni fa ci confrontammo per la prima volta in quest'aula, il mio atteggiamento fu del tutto diverso; tuttavia, il Presidente Amato converrà che era del tutto diversa anche la situazione politica. Egli rappresentava la faccia pulita e competente di una classe politica che tale non era e che aveva la responsabilità di aver portato il paese sull'orlo di un disastro finanziario, come ben presto avrebbe verificato lo stesso Presidente, chiamato ad

affrontare una crisi finanziaria tremenda e a varare una manovra di correzione finanziaria che ancora oggi è ricordata per il suo estremo rigore. Il Presidente Amato converrà anche che quell'inizio di buon governo, che si completò poi con i Governi Ciampi, Dini e Prodi, fu indotto anche, forse soprattutto, da quel mutamento negli equilibri politici che io allora convenientemente rappresentai.

Affermo ciò per far presente al Presidente Amato che in lui non vedo affatto un elemento di reintegrazione del vecchio, bensì un elemento di continuità di quel buon governo del quale sono stato dapprima protagonista indiretto, come oppositore, e poi, pur nella modestia della mia persona, protagonista diretto.

Ciò premesso, vorrei focalizzare il mio intervento su un argomento che è stato sottaciuto nel pur ampio e convincente discorso programmatico del Presidente, argomento che, peraltro, è riecheggiato, addirittura ridondante, nel corso di questa discussione. Mi riferisco alla presunta illegittimità del Governo, affermata dai leader dell'opposizione Berlusconi, Fini e Casini e dai tanti altri coristi, *absit iniuria verbis*, dell'opposizione stessa.

Ebbene, la nostra è una democrazia parlamentare; ne deriva che il Governo trae la sua legittimità dal Parlamento, che è ritenuto rappresentativo della volontà popolare. La volontà del Parlamento si conforma come somma delle singole volontà dei parlamentari, senza vincolo di mandato. Badate, la previsione « senza vincolo di mandato » non è un'originalità della nostra Costituzione, una stranezza, una licenza, ma un principio risolutamente affermato in tutte le democrazie occidentali; viceversa, nelle cosiddette o sedicenti democrazie popolari esisteva il vincolo di mandato, il che non può essere un caso. Infatti, la differenza fra il primo ed il secondo tipo di democrazia è enorme: un parlamentare con il vincolo di mandato è un soldato fedele ad una maglia, ad un leader, ad uno stendardo, ad una ideologia; al contrario, un parlamentare senza vincolo di mandato imperativo può esercitare il proprio libero